Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 32 (1890)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXII. 15 Maggio 1890. N. 9.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Necessità che hanno i maestri di accrescere il capitale delle loro cognizioni. — L'educazione popolare d'iniziativa privata in tutto il mondo — Bimbi e Fiori. — Primo centenario di Ferrante Aporti. — Lezioni sulle cose: *La bilancia.* — La Scopa e la Cassetta (favola). — Cronaca: *Monumento a Pestalozzi; Lavori manuali; Nuovo progetto di studi; Le scuole primarie a Parigi; Schema di statuto sociale; Dati statistici; Un discorso d'apertura.*

Necessità che hanno i Maestri di accrescere il capitale delle loro cognizioni.

Non sono rari nella classe numerosa degli insegnanti, specialmente elementari, coloro, i quali, compiuto che abbiano il corso di metodo e ottenuta la patente di esercizio, si danno di leggieri a credere di saperne al di là per dedicarsi al ministero dell'educazione, senza aver più bisogno di accrescere il capitale delle loro cognizioni pedagogiche e didattiche.

Egli è questo, sia che derivi da un inadeguato concetto del proprio ministero, o, mi si permetta di dirlo, da un pochino di presunzione, un errore gravissimo e che deve necessariamente riuscire di pregiudizio al progresso della scuola.

Per quanto un uomo saper possa, a petto dell'umano scibile, saprà sempre pochissimo; tanto è ciò vero che il sommo Socrate, dopo aver speso la vita studiando, ebbe a dire: *Hoc unum scio me nihil scire, questo solo io so che non so niente.*

Una volta nelle scuole elementari l'insegnamento era ristretto entro angusti confini. Quando il maestro sapesse insegnare a leggere, a scrivere e a fare un po' di conto, non si esigeva più che tanto da lui. Ai nostri giorni le cose da questo lato hanno mutato aspetto; le materie d'insegnamento sono in maggior numero e più complesse; il maestro si assume in conseguenza un compito più difficile con un maggior peso di risponsabilità in faccia alla sua coscienza, alle famiglie e allo Stato.

Egli esce, è vero, dalla scuola di metodo preparato per entrare in una scuola. Ma ecco che, messosi all'opera, gli avviene di trovarsi in un certo imbarazzo, perchè le sue cognizioni in certi casi sono ancora insufficienti.

Donde il bisogno, per un maestro che abbia il sentimento del suo dovere, di fare dello studio la sua quotidiana occupazione. Non si vuole già dire con questo, che, finite appena le lezioni, debba rimettersi a tavolino, appunto allora che deve aver agio di tirar su il fiato e di ricreare lo spirito pigliandosi un po' di svago. No; sarebbe un pretendere l'impossibile, e l'eccesso del lavoro tornerebbe di danno alla scuola medesima, perchè scemerebbe in lui l'energia e la buona volontà nell'adempimento del suo dovere. Sappiamo bene il proverbio che dice: *l'arco sempre teso si spezza.* Il sovraccarico di occupazione che non si vuole, ed è giustissimo, per gli alunni, non ci dev'essere nemmeno per gli insegnanti.

Chi desidera però di migliorare la sua istruzione, trova sempre nel corso della giornata qualche ritaglio di tempo per farlo; del resto servono all'uopo i giorni di vacanza e le ferie autunnali principalmente. *Nulla dies sine linea,* ecco il principio che il maestro deve addottare come norma del suo studio.

E quì si para innanzi un'obbiezione che i maestri potrebbero farci. Come si può esigere da noi, diranno essi, coll'esiguo stipendio che abbiamo, che si debbano impiegare le ore libere nello studio, a maggior beneficio dell'insegnamento, quando siamo stretti dal bisogno di disporne per guadagnarci un altro tozzo di pane per le nostre famiglie?

L'obbiezione è giusta, non c'è che dire. Ed è anche per questo che, come pel passato, non ci stancheremo mai dal reclamare una più equa retribuzione pei maestri, una retribuzione che loro assicuri almeno il pane quotidiano. Un miglior tratta-

mento è nell'interesse medesimo della pubblica educazione. Se si vogliono buoni maestri, ci vuole pure uno stipendio conveniente. Vedendosi eglino trattati troppo sproporzionatamente alle loro fatiche, non hanno torto, se consacrano ad altre occupazioni e non allo studio il tempo estraneo alla scuola.

Tuttavia qualche cosa si può fare. Un'ora, una mezz'ora al giorno sarebbe già non poca cosa. In capo ad un anno che ricca somma di cognizioni *ad hoc*.

D'altronde è una verità riconosciuta generalmente che il docente deve sapere molto di più di quello che deve insegnare. A questa condizione soltanto le sue lezioni saranno più approfondite, più interessanti, e perciò più feconde e profittevoli. Certe lezioni fatte *ad litteram*, o, come altri direbbe, nude e crude, svolte senza un po' di erudizione in materia, non rese amene da qualche analoga digressioncella, e da un linguaggio proprio ed efficace annojano gli allievi, li rendono distratti e disattenti.

In fatto di istruzione, quando non si progredisce, si indietreggia infallibilmente, non c'è via di mezzo. Ogni giorno che passa cancella dalla nostra memoria qualche cosa di ciò che le avevamo consegnato, diminuisce le provvigioni del nostro spirito. Bisogna dunque impedire che il tempo ci faccia queste continue sottrazioni. Guai a noi se gli allievi dovessero accorgersi che la nostra intelligenza si ottunde, che le nostre cognizioni diminuiscono, che non sappiamo ben rispondere alle loro domande, fornir loro tutte quelle spiegazioni che hanno il diritto di aspettarsi da noi. Ne andrebbe di mezzo l'autorità nostra, la quale si fonda principalmente sulla stima che hanno gli allievi verso i loro istitutori.

Un'altra ragione che fa un dovere a costoro di aumentare il capitale delle loro cognizioni è il progresso che specialmente ai nostri giorni va facendo la scienza dell'educazione. È d'uopo che l'insegnante conosca i nuovi metodi, le nuove discipline, diciamo pure le novità nel campo educativo, perchè possa farne l'esperimento nella sua scuola e introdurvele, se opportune e vantaggiose. Confrontiamo le scuole di cento, ed anche solamente di cinquanta anni fa con quelle dei tempi nostri e vedremo quante utili innovazioni vi sono state fatte.

Un maestro stazionario, quando la scienza dell'educare è in continuo progresso, è un anacronismo, una contraddizione.

Nè mancano i mezzi di seguire e di studiare i progressi dell'educazione. Abbondano a quest'uopo le riviste pedagogiche, i giornali didattici e i libri che trattano *ex professo* date materie, il cui prezzo d'abbonamento è relativamente basso, perchè lo possano sopportare le piccole borse dei maestri. Soccorrono ancora all'uopo le biblioteche che sono nei centri più popolosi, e meglio le così dette biblioteche *circolanti,* le quali vorremmo veder crescere di numero e di importanza per comodo appunto ed utilità non meno del popolo, che del ceto insegnante.

Leggiamo appunto nel *Bulletin pédagogique et Moniteur de l'Exposition permanente de Fribourg* che il Sinodo scolastico di Berna — che doveva discutere nel 1888 la questione seguente: « *Quali sono i mezzi di assicurare il perfezionamento del personale insegnante sotto il rispetto teorico e pratico?* ha addottato una conclusione che raccomanda vivamente la creazione di *biblioteche d'istitutori.*

Anzi per dare una sanzione ai voti del Sinodo, il direttore dell'Istruzione Pubblica ha nominato due commissioni di nove membri, una per la parte tedesca del Cantone, l'altra per la parte francese, incaricando ciascuna di esse di stabilire un catalogo delle opere che possono meglio convenire non solamente ai distretti, ma anche alle biblioteche degli istitutori.

Un altro mezzo che ci sembra opportunissimo al maggior incremento delle cognizioni professionali degli insegnanti è quello delle conferenze scolastiche, o magistrali, se così chiamar si vogliono.

Oggidì queste pubbliche trattazioni di argomenti svariatissimi sono, per dirla con una frase di moda, *all'ordine del giorno* e incontrano la generale simpatia. Anche da noi, sotto gli auspicj or dell'una ed or dell'altra società, non ultima la nostra, ebbero già luogo parecchie conferenze, delle quali abbiamo fatto cenno nella cronaca del Giornale, siccome frequentatissime e molto applaudite.

Perchè non potrebbero anche i maestri, i più provetti e capaci tra loro, predisporre una serie di questi utilissimi trattenimenti?

Il campo educativo, che ha ai nostri giorni tanto allargato la sua superficie suscettibile di coltivazione, abbonda di argomenti che potrebbero svolgersi con grande vantaggio.

Noi abbiamo dato l'impulso; or tocca ai maestri il far prova della loro buona volontà. X.

L'educazione popolare d'iniziativa privata in tutto il mondo.

(Continuaz. v. n. preced.)

Svezia. Il Rapporto relativo alla Svezia è stato presentato al Congresso dal signor Bergmann ispettore generale delle scuole di Stocolma.

Come in Isvizzera, nella Svezia l'insegnamento pubblico è così fortemente sviluppato che lascia pochissimo posto alla scuola privata.

Antica è già in quel paese la scuola popolare, introdottavi colla religione protestante, la quale, facendo obbligo al cristiano di leggere l'evangelo nella propria lingua, ha dappertutto generalizzato o secondato lo studio della lettura. Ma le scuole antiche erano come una diramazione della Chiesa e di natura privata. A poco a poco il comune ne sopportò in tutto o in parte le spese, e finalmente, colla legge 8 giugno 1842 l'istruzione fu resa obbligatoria e gratuita; le spese sono sopportate in parte dallo Stato, in parte dai comuni.

Le scuole primarie comprendono: *a)* la sala d'asilo, per i fanciulli di 7 a 9 anni (bisogna avvertire che in quei climi lo sviluppo del fanciullo è molto più lento e tardivo che da noi); *b)* la scuola elementare, per i fanciulli, dai 9 ai 14 anni; *c)* la scuola superiore (maggiore) per quelli dai 14 ai 15 anni e non obbligatoria.

Fra le materie obbligatorie notiamo la storia naturale, il disegno, il canto, la ginnastica, e il *giardinaggio* (se è possibile). Come materia non obbligatoria i *lavori manuali.*

All'iniziativa privata resta adunque poco campo, come già dicemmo. Essa si riprende in parte sulle scuole femminili (le scuole dello Stato sono quasi tutte miste). Solo verso il 1860 lo Stato creò una scuola Normale femminile. Prima la scuola femminile era tutta a cura dei comuni e dei privati, ed anche addesso vi sono ancora molte di queste scuole sussidiate però dallo Stato.

Ma i campi in cui brilla l'azione privata sono quelli della *Società per il progresso dell'educazione popolare* e della *Scuola per i lavori manuali* di Nääs.

La prima mantiene una scuola modello a Stocolma per la esperimentazione dei metodi, e per il perfezionamento delle maestre Si comprende di primo acchito quali immensi benefici essa possa recare.

La seconda, divenuta ormai celebre, specialmente in Italia dopo che il governo vi mandò un buon polso di professori di scuola normale e di delegati, fu costruita a tutte spese del signor Augusto Abrahamson, che fornisce anche le spese d'esercizio. Ne è direttore il ben noto pedagogista Otto Salomon.

Le materie d'insegnamento sono il calcolo, la geometria, la storia naturale, la pedagogia, il disegno lineare e il lavoro manuale. Gli allievi devono avere almeno 18 anni. Vi si lavora tutti i giorni non festivi dalle sei del mattino alle sei di sera, 52 ore per settimana di cui 34 sono applicate ai soli lavori manuali (Slöjd). Il corso dura un anno. L'istruzione e l'alloggio sono gratuiti: la pensione è minima.

Allato a questo corso principale vi sono dei corsi ridotti, quattro ogni anno, di 6 settimane ciascuno per i maestri e le maestre di scuola primaria onde possano insegnare questa materia se il comune l'addotta (In questo caso lo Stato dà al comune un sussidio).

Dal 1875 in poi sono usciti da Nääs più di 1000 maestri e maestre di lavori manuali, di cui una gran parte stranieri. Nello scorso estate vi erano 60 inglesi. Anche dall'America arrivano dei maestri a spese dei rispettivi governi.

Infine esiste un istituto di carattere (almeno formalmente) privato di un inestimabile valore, vero modello esso pure come la scuola di Nääs e centro di future universali riforme, voglio dire la *Colonia penitenziaria ed agricola di Hall.*

Il 50° anniversario del suo soggiorno in Svezia la regina Giuseppina ricevette dal suo popolo il regalo di una somma di danaro di cui essa poteva disporre a suo modo per un'opera di beneficenza.

Essa la impiegò nella creazione di una *Colonia penitenziaria ed agricola*, ed a questo scopo comperò una proprietà (Hallen Sondermanie-Sôdermenland) e vi fece costruire uno stabilimento

capace di poter ricevere 150 e più giovanetti dai 10 ai 15 anni Lo Stato vi concorse con qualche somma e dà all' istituto 65 centesimi al giorno per ogni giovinetto. Ogni comune, di cui si ammette un giovinetto, paga da 150 a 200 corone (il valore di corone 10 = 14 franchi).

Gli allievi vi ricevono una completa istruzione elementare; il tempo eccedente è impiegato in diversi lavori e specialmente in tutte le parti dell' agricoltura. Lo stabilimento ha diritto di trattenere i giovani fino alla loro età maggiore. Il direttore procura loro in seguito degli impieghi in campagna o sul mare (mai nelle città).

La loro condotta è così buona che li si riceve da per tutto senza difficoltà.

Il rapporto non dice quale sia il senso preciso della parola colonia *penitenziaria*. Si tratta dl un asilo pei discoli ove si ricevono i giovanetti disviati, dietro presentazione dei genitori o dall' autorità tutoria, oppure si tratta di un Istituto in cui si ricoverano i deliquenti minorenni dietro giudizio dei tribunali? È questa seconda alternativa che crediamo vera, dietro altre informazioni, e sarebbe questa forma speciale quella che ai nostri occhi costituirebbe il maggior merito dell' Istituto.

*
* *

Da una notizia complementare del signor Goffredo Renholm rileviamo che le *pubbliche conferenze* dirette all' educazione dell' anima ed in pari tempo all' insegnamento di nozioni pratiche della vita, sono un fatto normale della vita svedese. Sovente è una *signora* che parla dalla cattedra.

Una specialità svedese sono anche i corsi liberi per l' apprendimento del maneggio degli utensili più comuni. Non sono scuole professionali, ma corsi pei fanciulli e per gli adulti relativi ai lavori ordinari delle case e delle famiglie.

Ne esistono di speciali per le ragazze dette *Scuole di Massaje* ove le futuri madri imparano il buon governo della famiglia.

Altra specialità svedese avente però sempre la medesima impronta di popolarità e di spirito pratico sono i *collegi liberi per contadini* in cui sono i figli di contadini *dei due sessi*, che desiderano estendere le nozioni acquisite nelle loro scuole elementari. Fra le materie d' insegnamento notiamo la geometria

applicata all' agricoltura, l' orticoltura, gli elementi d' architettura, l'economia sociale, la giurisprudenza usuale, l'istruzione civica e il canto.

È bene ricordare a questo punto che nell' agricoltura svedese predomina la piccola proprietà. Ogni contadino è proprietario ed istruito. La camera dei deputati si compone in maggioranza di contadini veri.

Tutte queste opere, dovute all' iniziativa privata, sono largamente sussidiate dallo Stato che però vi esercita un' ingerenza.

Nella *Norvegia* l'istruzione primaria è sviluppatissima, essendo religiosamente e civilmente obbligatoria da gran tempo. Secondo le ultime statistiche (1885) la percentuale dei fanciulli refrattari alla scuola è di 1,03 nelle campagne e di 0,8 nelle città ed ancora, questa proporzione è sempre in diminuzione. Rarissimo è trovare in Norvegia degli adulti che non sappiano scrivere.

Si comprende come in tali condizioni il campo dell' iniziativa privata rimanga molto scemato. Tutta l' istruzione primaria è data dallo Stato e dalle parrocchie ed è data in modo così appropriato ai bisogni del paese, che anche sotto il rapporto del progresso delle scuole esistenti i privati non possono far molto.

Sebbene sia fuori dal nostro argomento, menzioneremo invece il grande sviluppo che in quella lontana nazione ha preso l' iniziativa privata nell' istruzione secondaria.

Questo movimento si collega a quello creato in Danimarca, ed estesosi poi a tutta la Scandinavia dal celebre poeta danese Grundtvig, che ebbe per iscopo la fondazione e la propagazione di scuole superiori popolari *(Folkehojskoler)* destinate a coltivare i sentimenti nazionali, religiosi, morali ed estetici della popolazione servendosi, come mezzo, di conferenze sulla storia e sulla letteratura nazionale, sulle tradizioni popolari, sulla poesia e sui grandi misteri della vita e dell'eternità.

Gli allievi di queste scuole vennero reclutati tra i figli dei contadini agiati e quasi esclusivamente nella popolazione rurale.

I risultati di queste scuole furono quali si dovevano temere. Volendo sollevare gli animi dal materialismo della vita pratica, ne fecero per lo più degli spostati, degli entusiasti e degli inetti.

Buon numero di allievi delle Folkehojskoler si diedero alla vita politica, ed al giornalismo e riescirono cittadini utili alla

patria; molti altri si staccarono dai campi senza saper trovare miglior impiego alla loro attività e alle loro cognizioni.

Si osservò in genere che le Folkehojskoler diedero risultati ottimi o pessimi, senza media.

Il numero di queste scuole andò finora rapidamente aumentando, ma il loro carattere in genere si modificò e divenne più pratico. Talune, è vero, conservano la impronta primitiva dello esagerato sentimentalismo umanitario e religioso, ma la maggior parte si sono meglio addattate alla vita pratica.

Il signor Boetzmann, relatore per la Norvegia al Congresso di Parigi, così conchiude parlando di quelle scuole.

«È evidente che è nella direzione dell' utilità pratica e immediata che avverrà l'evoluzione verso la preponderanza dell'istruzione civica e dell'insegnamento professionale.

Là, come da per tutto, ad un romanticismo generoso ma sovente nebuloso ed effemminato sta per sostituirsi un realismo, un po' duro forse, ma sano, e, sopratutto, necessario in un'epoca in cui l'esistenza è diventata *the struggle for life,* (la lotta per la vita).

B. Bertoni.

BIMBI E FIORI.

Quando l'alba sorride a l'aura bruna
Come rosato vel,
Sorgono i bimbi da la molle cuna,
S'aprono i fiori sopra il verde stel.
O miosotidi azzurre, o bianche rose,
Dolce è il bacio del sol;
Su l'erbe folte, fra le siepi ombrose,
Seguite, o bimbi, le farfalle a vol!.....
Soavemente a la gemmata aurora
Sale un inno d'amor;
Pei lieti campi che l'april colora
S'effonde il riso dei bimbi e dei fior.
Una festante lodoletta ardita
Sorge trillando e va,
E su la terra è un rifluir di vita,
Palpita e freme la novella età;

Giungon de l'aure le carezze blande
Fino al commosso cor.....
Datemi raggi, datemi ghirlande,
Canti d'augelli, profumi di fior;
Datemi baci di bimbi ridenti,
Lembi azzurri di ciel,
Tremolii d'imperlate acque fuggenti,
Larve d'amore avvolte in flammeo vel!
Nel gran delirio de la luce anch'io
Vo' l'alma inebrïar;
De l'avverso destin lo scherno rio
Tra profumi e sussurri io vo' scordar!.....
O pargoletti, il vostro capo biondo
Ch'io me lo stringa al cor;
Dolce è la vita, se pel vasto mondo
Splende il sorriso dei bimbi e dei fior!

* * *

Quando fra le stellate ombre la sera
Scende come un sospir,
Da le labbra infantili una preghiera
Senti per l'aure, trepida, salir.
Su le roride fronti abbandonate
Al candido origlier,
Passan dei sogni le carezze alate
De la notte nel tacito mister.
Al suol chinate, le dormenti rose
Sognano anch'esse, allor;
Sognan fresche rugiade, ombre amorose,
Fulgide nozze di farfalle d'or.
Mentre dei salci intra le molli fronde
Scherza il bacio lunar,
E come argenteo vel trema e s'effonde
Sovra i deserti de l'immenso mar,
E splendon gli astri, taciti, languenti
In un desìo d'amor,
A le divine immensità silenti
Sale il respiro dei bimbi e dei fior.....

A. N.

Primo centenario di Ferrante Aporti.

Nel prossimo anno 1891 ricorre il centenario del benemerito educatore Ferrante Aporti, e, nell'intento di festeggiarne degnamente la memoria, si è costituito un Comitato in S. Martino dell'Argine, su quel di Mantova. La presidenza del Comitato promotore, affine di rendere più solenne la commemorazione, si è rivolta con apposita circolare a tutte quelle persone che si interessano vivamente della educazione infantile, e noi nutriamo fiducia che le adesioni saranno, non solo numerose, ciò di cui non vi ha dubbio, ma anche significative per i meriti di coloro che ameranno onorare nell'Aporti il patriotta, l'educatore, il filantropo.

Il Comitato intanto, mentre si riserva di comunicare con sollecitudine agli aderenti ogni determinazione importante che stimasse opportuno di prendere, manifesta il lodevole intendimento di fondare in S. Martino dell'Argine, accanto all'asilo fondato dall'Aporti, un *Achivio Aportiano,* formato dagli scritti del grande educatore e di pubblicazioni riferentisi a lui e all'epoca sua. Così si è fatto nella patria di Pestalozzi, ed è bene che così si faccia nella patria dell'educatore nostro. Non è possibile che esistano in S. Martino degli scritti inediti dell'Aporti, e il Comitato avrà fatto opera lodevole e avrà reso un grande servigio alla storia della pedagogia nazionale, se avrà cura di pubblicare, o frammenti, o lavori completi, che non sono aucora stati stampati.

Il Comitato, così noi crediamo, avrà l'appoggio e il plauso di quanti sono in Italia cultori di studi pedagogici, perchè nessuno vorrà disconoscere i meriti grandi dell'Aporti tenendo conto dell'epoca in cui ha esplicata la sua attività educativa e dei principii quindi ai quali doveva necessariamente riferirsi il concetto suo dell'educazione pubblica.

L'Aporti è da tuti considerato come una gloria nazionale, e tutti gli educatori, per conseguenza, contribuiranno a rendere solenne la festa che in onore suo si prepara nella ridente borgata dove ebbe i natali.

Per coloro, a cui la notizia potesse interessare, diciamo che fanno parte della Presidenza del Comitato i signori Aporti Cirillo e Furga Scipione.

(Dal *Nuovo Educatore*).

LEZIONI SULLE COSE (1)

La bilancia.

La bilancia è uno strumento che serve a pesare i vari oggetti che si comprano e si vendono. Di varie fogge sono fabbricate. Ognuna ha nome speciale a seconda del come è costrutta, o dell'uso a cui è destinata. La bilancia *comune* è composta di una leva a bracci uguali, di un perno e di sei catenelle.

La bilancia a *stadera* semplice è formata d'un piatto di tre catenelle, d'uno o due ganci di un romano o contrappeso. La bilancia comune e la stadera semplice sono le due specie di bilancie più usate. La prima trovasi sul banco di tutte le botteghe dei venditori di *commestibili*. La seconda trovasi pure in molte botteghe e sul banco dei fruttivendoli piazzaiuoli, non che sulle spalle del merciaiuolo.

Sopra un piatto delle bilancie si mettono i pesi; questi possono essere di ferro, d'ottone, di pakfond o d'argento. I pesi di ferro e d'ottone hanno la forma cilindrica con bottone per presa, o sono a forma di piramide tronca con anello. I pesi di pakfond o d'argento sono i più piccoli; il più grosso vale cinque decigrammi. Come tutti gli altri pesi anche questi portano la impronta del nome abbreviato di ciascun peso.

La bilancia a *bilico* è poco diversa dalla stadera, se non che essa s'adopera per masse pesanti e voluminose come sacchi di grano od altro. Questa bilancia si vede nelle dogane, nelle manifatture, nei magazzini di spedizione, in quelli delle strade ferrate, ecc. Fu inventata da Quintez.

---

(1) Nella compilazione della presente lezione e susseguenti abbiamo consultato diversi autori, e ciò a scanso d'equivoci e perchè ognuno abbia il suo.

La bilancia a *ponte* è ancor più grande di quella a bilico. Essa serve per pesare grandi carichi, carri e carrozze. Vi sono altre bilancie che si usano specialmente dai fisici e dai chimici, esse si chiamano idrostatiche, idrauliche, docismatiche, di torsione e sensibili.

La fabbricazione della bilancia era anticamente conosciuta. Nella storia sacra si legge che Abramo, per avere comperato dai figli di Het un pezzo di terreno, pesò 300 sicli d'argento che diede ad essi in pagamento.

I Fenici non l'ignoravano; i Galli ed i Romani l'usarono essi pure, e rimane celebre il fatto della valutazione dell'oro dato da Roma al terribile Brenno, che, gettando sui piatti dei pesi la sua pesante spada, pronunciava quelle fiere parole: Guai ai vinti! Sulle medaglie romane la troviamo scolpita. I Romani, come tutti i popoli oggigiorno, tennero la bilancia quale emblema di equità e di giustizia.

Nella mitologia maomettana, come è adottata dai Persiani, pretendesi che nel dì finale, vi sarà una bilancia reale e vera, i cui gusci o piatti, debbono essere più grandi della superficie del cielo. Mercurio, dio del commercio, presiedeva, secondo i Romani, alle bilance od ai pesi. La bilancia comune è la più antica fra tutte. Non si potrebbe stabilire quando cominciò ad usarsi la bilancia a stadera; è però cosa certa essere essa uscita per la prima dalle mani dell'uomo. I Greci, i Fenici, gli Egizii, che innalzarono monumenti grandiosi, è impossibile che non abbiano saputo giovarsi in tale bisogna delle leve, e se conobbero queste forze, non è cosa improbabile che non abbiano avuto anche bilancie a ponte e a bilico.

Col progredire delle scienze si fece sentire il bisogno di istrumenti nuovi. Eccoti l'invenzione delle bilancie *idrostatiche,* destinate particolarmente a dimostrare il famoso principio di Archimede che i corpi immersi nei liquidi perdono tanto di peso quanto pesa il volume del liquido spostato; le bilancie di *torsione* resero grandi servigi alla fisica ed alla chimica nella forza d'attrazione e di ripulsione.

Dall'uso continuo di questo importante istrumento vennero alcuni modi di dire, p. es. *porre in bilancio una cosa* nel senso di dare il giudizio di una data cosa. *Stare in bilancia,* significa non pendere nè da una parte nè dall'altra, ecc.

A. Tamburini.

La Scopa e la Cassetta.

FAVOLA.

« Sai tu, mia buona amica,
Diceva un dì la Scopa a la Cassetta.
Che non mi reggo in piè de la fatica
Cui sempre son soggetta?
Infin da stamattina,
D'uopo non è neppur che te lo dica,
Per man della fantesca maledetta
Scopar m'è convenuto la cucina,
La dispensa, le scale,
Le camere, le sale,
La casa insomma quanto è larga e lata.
Ben di me se' tu assai
Assai più fortunata
Che a crogiuolarti in dolce ozio ti stai
Son per dir quasi tutta la giornata ».
« È ver ciò che tu di', quella rispose,
È ver, ma se a te dura
Necessitade impose
Di spazzar la magione, a me più vile
Parte commise il mio destino umile
Di raccôr nel mio sen la spazzatura ».

D'incommodi e di stenti il mondo è pieno
Il più felice è colui che n'ha di meno.

Lugano, 7 maggio 1890.

Prof. G. B. Buzzi.

CRONACA

Monumento a Pestalozzi. — Nella seduta del 15 aprile tenutasi dal Comitato pel monumento da erigersi ad Enrico Pestalozzi ad Yverdon fu stabilito che l'inaugurazione del monumento a questo grande educatore dell'infanzia venga fatta il 5 luglio p. v.

Facciamo voti che il concorso dei maestri e degli amici della educazione popolare sia tale da rendere la festa splendida e solenne.

Lavori manuali. – I lavori manuali eseguiti nella scuola di lavori femminili di Mollis (Glarona), i quali vennero premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Parigi, sono stati comperati dal Governo Giapponese per la scuola superiore di Tokio.

Nuovo progetto di studi. — Il Consiglio esecutivo di Berna ha introdotto definitivamente il nuovo progetto di studî nell'insegnamento secondario. Si sa che nel 1889 questo progetto, che restringe il tempo accordato alle lingue classiche a profitto delle lingue viventi, non era stato messo in vigore che in via provvisoria e solo per un anno. La prova fattane essendosi riconosciuta buona, il Governo ha preso all'unanimità la decisione di introdurlo definitivamente.

Le scuole primarie a Parigi. – Da una recente statistica, pubblicata nel *Bollettino Municipale Ufficiale*, risulta che la capitale della Francia possiede oggi 365 scuole primarie municipali, frequentate da 131,200 fanciulli d'ambo i sessi, mentre nel 1871 le scuole erano soltanto 253 con un totale di 73,580 allievi. Egli è questo un progresso immenso e che ci fornisce un'idea dell'interesse che la grande metropoli francese pone all'educazione della fanciullezza.

Schema di Statuto sociale. – Dal Comitato promotore della stampa scolastica, con sede in Roma, riceviamo lo schema di statuto sociale compilato dalla Giunta esecutiva dietro incarico del Comitato medesimo.

Noi non ne pubblichiamo che un solo articolo, il 4°, dal quale apparisce chiaramente la natura e lo scopo di questa utilissima istituzione.

Art. 4. L'Associazione ha per iscopo:

a) tutelare la indipendenza e la dignità della Stampa Scolastica;

b) difendere i Soci che per l'adempimento del loro compito di giornalisti scolastici venissero ingiustamente colpiti dalle potestà da cui, come uffiziali pubblici, eglino dipendessero;

c) promuovere ed agevolare le relazioni e la solidarietà dei Periodici educativi fra di loro e di questi con i Giornali politici;

d) provvedere all'incremento ed alla diffusione della Stampa educativa;

e) proporre e discutere i problemi più interessanti la educazione nazionale e coloro che la impartiscono; ottenere in proposito l'efficace aiuto della Stampa politica e servirsi dei mezzi più convenienti e solleciti perchè le risoluzioni dell'Associazione vengano accolte ed effettuate da cui spetta il disporre.

Dati statistici. — Esistono attualmente in Isvizzera 2090 biblioteche popolari, delle quali 1017 sono biblioteche poste sotto la direzione dello Stato o delle Comuni; 454 appartengono a diversi stabilimenti, e infine 519 sono dovute alla iniziativa privata. Il cantone di Berna occupa il primo posto (87), il Ticino il penultimo (5).

Uu discorso d'apertura. — Nel suo discorso d'apertura tenuto sabato scorso 3 corrente nell'aula universitaria di Zurigo, circa *lo studio accademico della filologia romana* il professore H. Morf faceva emergere quanto segue: « Lo stile medioevale attualmente usato è da abbandonarsi; le regole si devono dedurre dalla lingua parlata; si deve imparare *a pensare* nella lingua straniera; per ottenere una pronuncia perfetta, è necessaria la conoscenza fondamentale delle leggi generali delle voci (suoni); inoltre sarebbe desiderabile una ortografia semplificata, sul genere della spagnuola, e basata sulle leggi predette; non è possibile una conoscenza fondamentale delle lingue romane, senza uno studio profondo anche dei dialetti latini, come pure di quelli vecchio-francesi e provenzali. Ma anche le letterature romane devono essere maggiormente studiate, inquantochè esse ci svelano la storia universale psicologica del loro rispettivo paese.

In ogni caso, anche per la filologia vale il proverbio che dice: la lettera uccide, la voce ossia lo spirito dà la vita. Il vero maestro deve anzitutto saper spronare l'allievo a ben penetrare nello spirito della lingua straniera ».

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi